

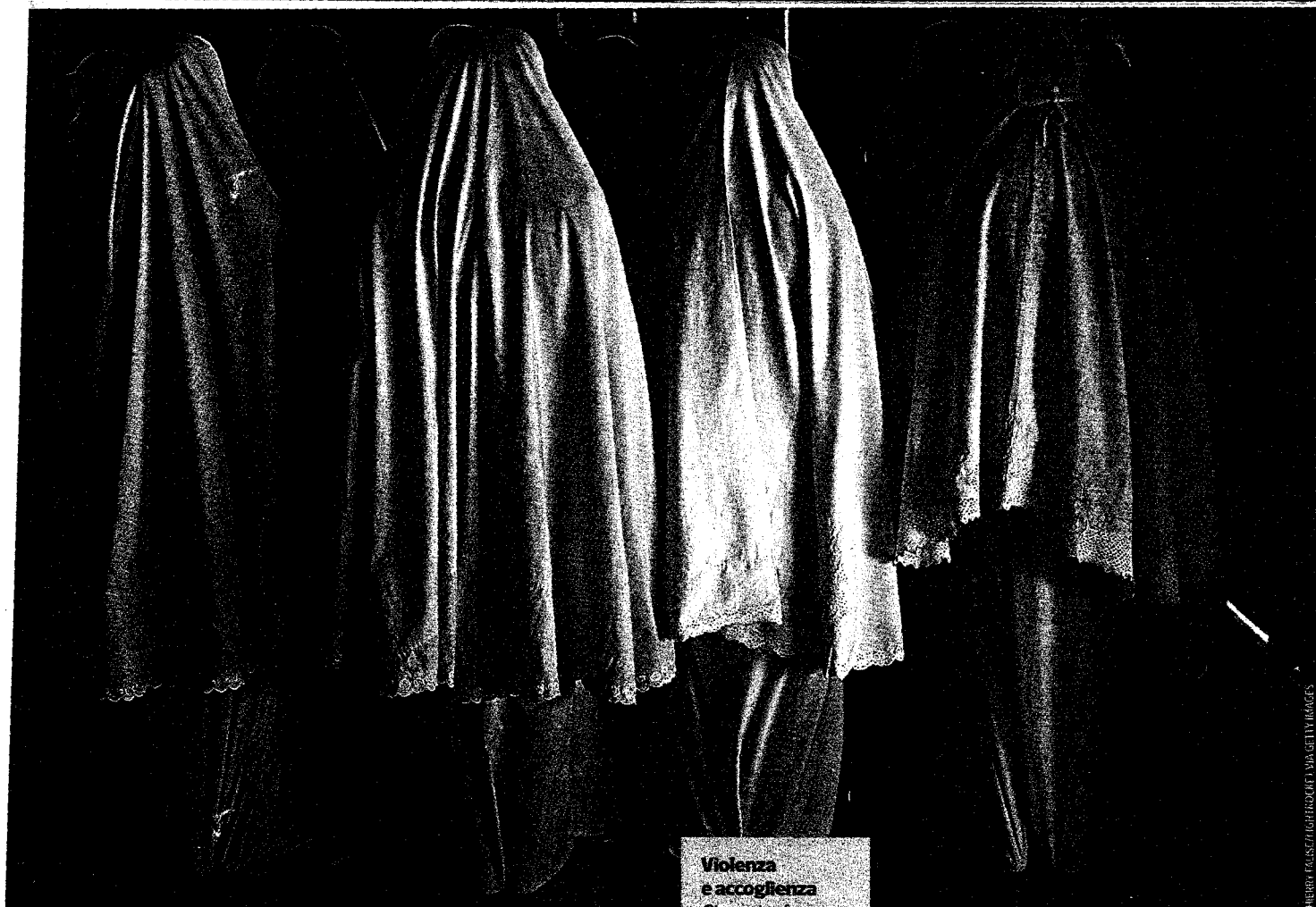


Rosso sangue
Calzature da donna rosse per strada, immagine simbolo della violenza sulle donne. È stata l'artista messicana Eliina Chauvet a raccontare per prima, con un'invasione di scarpe rosse, il fenomeno del femminicidio. Il suo progetto "Zapatos Rojos" fu realizzato per la prima volta nel 2009 a Ciudad Juárez, in Messico, città tristemente simbolo dei femminicidi, dove nel 1993 furono assassinate più di 370 donne, e ogni anno, da allora, si contano decine o centinaia di vittime.

Storia di copertina / 1 A 20 anni dalla Dichiarazione Onu di Pechino sulla fine delle violenze

Bambine, ragazze, mogli, madri: per loro, metà del mondo resta ancora quello dell'orrore

di Sara Gandolfi



Violenza e accoglienza

Giovani orfane, tra le quali alcune hanno subito violenza, in un centro di accoglienza nella provincia di Pattani, in Thailandia.

Mutlu Kaya voleva solo cantare. In televisione, però. E magari anche vincere il premio che il talent-show turco *Sesi Çok Güzel* aveva messo in palio. Non ce l'ha fatta. Un killer è entrato nel giardino della sua casa e le ha sparato alla testa dalla finestra mentre stava pranzando con i fratelli. La diciannovenne di origine curda aveva ricevuto molte minacce dopo la sua prima apparizione in tv, con quei suoi occhi magnetici, i lineamenti perfetti, la voce melodica. Ora la polizia ha arrestato tre persone, tra cui l'ex fidanzato. Non era l'unico a minacciarla di morte, anche alcuni parenti del padre avevano "protestato" con ferocia perché si era mostrata in pubblico, con le braccia scoperte per di più. «La tradizione non vuole», dicevano.

Quello di Mutlu in Turchia – dove lo scorso anno si è registrato un record di 300 omicidi di donne – è solo un caso fra i tanti di una lunga lista, che non conosce confini. Si aggiunge ai ripetuti stupri di gruppo e agli assalti con l'acido in India, alle donne bottino di guerra in Sud Sudan, alle mogli schiave dei jihadisti dell'Isis in Iraq e di Boko Haram in Nigeria, alle lapidazioni in Iran, alle spose bambine in Siria, Afghanistan, Yemen, Pakistan e via dicendo. E non è soltanto un problema del mondo islamico o dei Paesi in via di sviluppo. Questa strana pandemia colpisce ovunque, anche dove non te l'aspetti. Fra le mura domestiche del ricco occidentale e della scalpitante potenza cinese, ad esempio, o fra i banchi delle moderne scuole americane. Secondo un recente studio condotto in un ateneo privato di New York, quasi una studentessa su cinque è stata vittima di uno stupro o un tentato stupro durante il primo anno di università.

Sono passati giusto vent'anni dalla Dichiarazione di Pechino, adottata dalla Quarta conferenza mondiale dell'Onu sulle donne: una straordinaria "chiamata alle armi" per l'uguaglianza, lo

sviluppo e la pace, e per porre fine ad ogni forma di violenza contro le donne di qualsiasi età. Da allora, il mondo ha compiuto enormi passi in avanti in tema di eguaglianza fra i sessi. Un numero pari di bambine e bambini è oggi iscritto alle scuole elementari, la mortalità al parto è dimezzata, l'accesso al

mercato del lavoro è quasi ovunque conquistato, anche se ci vorranno, secondo le stime dell'Onu, altri 75 anni prima che le donne ottengano lo stesso salario degli uomini a parità di incarico e competenze. La quota di donne parlamentari è raddoppiata a livello mondiale e soltanto 32 Paesi non hanno ancora adottato leggi costituzionali che garantiscono la parità di genere.

La guerra tra le mura domestiche. Vent'anni, insomma, non sono passati invano per il genere femminile. Fatta eccezione per le botte, le molestie sessuali, gli stupri, gli omicidi. Il tasso di violenza sulle donne sembra addirittura in crescita negli ultimi anni, anche grazie alla sopravvivenza di antiche leggi tribali, al dilagare delle guerre in Medio Oriente e in Africa, all'avvento di un feroce fanatismo che impone il proprio controllo sul corpo femminile in nome della religione o di una non meglio specificata "cultura". Senza dimenticare, però, che la guerra peggiore è in casa: mediamente nel mondo il 30% delle donne è vittima di violenza fisica o sessuale da parte del proprio compagno (con differenze notevoli da nazione a nazione: "solo" il 15% in Giappone, addirittura il 71% in Etiopia).

La cinese Li Yan ha vissuto un lungo incubo, che è finito in un carcere del Sichuan. Poco dopo il matrimonio, suo marito ha cominciato a picchiarla e bastonarla, le spegneva le sigarette

